

da assicurare per un lungo ordine di anni la sua salute e la sua tranquillità.

Io non so — e nessuno sa — quel che fino ad oggi è stato concertato e concluso negli alti consessi degli alleati per il futuro assetto e le future condizioni di vita dell'Italia; ma io so, e tutti sappiamo che se, nelle trattative di pace, un paese sarà specialmente il bersaglio degli odii e quindi delle ostilità dei nemici, questo paese sarà l'Italia, l'antica alleata della Germania e dell'Austria: l'Italia che, col suo distacco dalla Triplice sconvolse e rese impossibile l'immediata esecuzione del piano di guerra e quindi l'immediata vittoria sulla Francia e sull'Inghilterra.

Questo speciale stato di fatto deve, e non può non creare, una enorme responsabilità nei nostri uomini di governo e nei nostri alleati, verso la nostra guerra e le sorti del nostro paese. Sono di ieri le dichiarazioni del primo ministro della Monarchia danubiana, sulla irconciliabilità di questa con l'Italia, e sulla intransigenza della lotta per Trento e Trieste e l'Istria; ma sono fin dai primi giorni della nostra guerra le minacce ed il programma dell'Austria e della Germania, di eterna avversione e di eterna vendetta contro l'Italia. Ora, se all'azione in campo aperto pensano i nostri soldati, ai quali sono bene affidate l'onore e la gloria delle armi, nel campo chiuso della diplomazia bisogna che i responsabili tengano conto di questo speciale stato di fatto dell'Italia, e provvedano — senza nuove restrizioni mentali e senza antichi pregiudizi e antiche pregiudiziali. Tutte le questioni riguardanti i nostri confini di terra e di mare devono essere esaurientemente risolte; tutte le nostre giuste aspirazioni nell'Oriente devono essere accontentate; tutte le nostre sfere di influenza definite e rispettate. Nella sua intervista col Bijörson, il principe di Bülow alla vigilia della sua missione in Italia, disse che le sorti dell'Italia erano legate a quelle della Germania, e, se mai, la caduta